

OLTRE LA GUERRA, AD HANOI

Hanoi, capitale della Repubblica Democratica del Vietnam. I resti dei B-52 americani nelle gabbie del giardino zoologico. Sono monumenti di lamiere contorte che ricordano l'ultima battaglia combattuta nel cielo della città, dal 18 al 29 dicembre '72. Tre anni dopo, la gente che passa guarda con curiosità. Oggi è tempo di pace. La guerra è alle spalle. Appartiene al passato anche la battaglia di Hanoi, annoverata tra gli episodi più importanti della lotta che il Vietnam ha combattuto per l'indipendenza e l'unità nazionale. Ma ne restano segni profondi, su generazioni che hanno conosciuto sempre e soltanto la guerra, su una vita che, per trent'anni, è stata ritmata dai combattimenti, dagli allarmi aerei, dai bombardamenti, dai lutti, dalle privazioni, da una storia in cui hanno predominato gli eventi militari. Alla proclamazione dell'indipendenza, nel 1945, seguì l'anno successivo la riconquista coloniale francese. Le si oppose una lunga resistenza, conclusasi vittoriosamente nel 1954 a Dien Bien Phu. Poi, la divisione in due del paese, la mutilazione di una nazione, l'intervento americano con il terribile conflitto che ha acceso: un ventennio terminato solo con la liberazione di Saigon, il 30 aprile 1975.

Non si può dimenticare il prezzo che i protagonisti della storia vietnamita hanno pagato. Nel quartiere di Kham Tien hanno costruito un museo che ricorda pochi minuti di questa storia. Era il 26 dicembre 1972, alle dieci e mezzo di sera. Le ondate dei B-52 passarono sulla verticale del quartiere. Ogni B-52 scaricò trenta tonnellate di bombe. Le foto ricordano che la mattina dopo restava solo una distesa di macerie. Poche cose verranno recuperate dalla distruzione. Il museo di Kham Tien sembra riprendere la celebre frase di Pascal: "Io credo solo alle storie i cui testimoni sono pronti a dare la vita".

Il quartiere di Kham Tien oggi. Non tutte le case sono state ricostruite. Resta ancora un vuoto dove intere famiglie sono state distrutte. Lo si riempie lentamente. I mattoni degli edifici crollati vengono riutilizzati, servono a ricostruire, aiutano a stringere i tempi di uno sviluppo che la guerra ha frenato. Si recuperano anche i mattoni dei rifugi antiaerei che, dopo l'ultimo sparo nel Sud, vengono smantellati per liberare definitivamente le strade e vengono subito usati per costruire nuove case.

All'inizio del secolo scorso, il geografo Balbi scriveva che Hanoi aveva un'estensione pari a quella di Parigi, pur contando solo quarantamila abitanti. Questo perché ogni capanna aveva il suo giardino. In mezzo al verde solo i palazzi del re e dei mandarini erano costruiti con mattoni seccati al sole. Oggi la città è tagliata da grandi viali. E' la struttura urbanistica data dai francesi sul modello delle loro metropoli, mescolandovi ville e grossi edifici in stile coloniale.

- La palazzina del municipio.
 - La cattedrale che ricorda Nôtre Dame.
 - Il vecchio tram che sembra un sopravvissuto della Belle Epoque.
 - Il teatro che appare come un modellino dell'Opera parigina.
 - I grandi magazzini, che fino al '54 si chiamavano La Fayette.
- Il quartiere cinese. In questa casa Ho Chi Minh scrisse nell'agosto del 1945 il testo della proclamazione dell'indipendenza.

La città nuova, dove abita più di un milione di persone, comincia al parco Thong Nhat, il parco della riunificazione. La riunificazione del Vietnam è stata per vent'anni un richiamo ideale, politico e culturale, è stato un obiettivo che a volte è sembrato irraggiungibile e per il quale sono state mobilitate tutte le energie del paese. Oggi che è raggiunto, si capisce che non esprimeva solo la spinta di abbattere l'artificiale frontiera del 17° parallelo e a unire la nazione, ma era inteso come la strada dell'emanipazione civile e sociale. Vicino alle sponde del laghetto, nascosti da fitti alberi, sorgono il politecnico e nuovi quartieri. Si prefigura l'avvenire.

Poco distante sorge il tempio della letteratura, costruito nell'anno mille, dopo la liberazione del paese dalla dominazione cinese. Sono le vestigia di una cultura che, nei secoli passati, ha agitato più volte la bandiera della difesa della nazione, brandendo anche la spada della lotta. Figure della leggenda si sono mescolate a personaggi storici, hanno plasmato una tradizione di pensiero e di civiltà, che ha attraversato il buddismo e il confucianesimo e che è sopravvissuta a imperi o regni e a occupazioni straniere.

Gli eredi di una civiltà plurimillenaria e nello stesso tempo protagonisti del presente. La società agricola si trasforma, la città assume un peso sempre maggiore, senza che per questo si creino grosse differenze di vita con la campagna.

Nelle strade la bicicletta resta la protagonista. E' servita durante la resistenza, quando migliaia di contadini portavano riso e munizioni a combattenti di Dien Bien Phu; è servita sotto i bom-

bardamenti per assicurare le comunicazioni? Serve ancora per tutti gli spostamenti individuali.

L'età media della popolazione vietnamita è molto bassa: diciotto anni. Bassa è la mortalità infantile, intense sono le cure che si prestano ai bambini. Costretto dalla sua storia recente a restare indietro in molti campi, il Vietnam ha invece compiuto passi da gigante nell'educazione e nella sanità. Non c'è villaggio senza scuola o senza ambulatorio. Non ci sono analfabeti. Le nuove generazioni non conoscono la piaga delle malattie sociali - come la tubercolosi o la poliomielite - che imperversavano fino a quindici anni fa.

Il cinema di Hanoi, programmano un film nord coreano ed un film sovietico. L'incontro con la cultura straniera avviene anche attraverso i film, in un'opera di conoscenza che per le difficoltà della guerra non ha potuto svolgersi altrimenti.

La vetrina di un fotografo. In mostra il primo piano di una ragazza che indossa l'uniforme della milizia di autodifesa e di un'altra ragazza che ha al collo la sciarpa tradizionale dei contadini del Sud.

In ogni angolo di Hanoi ci sono immagini che rievocano la storia recente e passata, quando non l'insieme del processo storico che il Vietnam ha vissuto negli ultimi trent'anni, dalla guerra alla sanità, all'incontro con il mondo esterno, al ruolo della donna.

Dove finisce la città cominciano le risaie. Nel delta del Mekong non viene sprecato un solo centimetro quadrato. Il riso, che viene coltivato solo in pianura, è destinato a nutrire venti milioni di persone, tanti sono gli abitanti del Nord, e a aiutare quelli del Sud, dove l'agricoltura è stata danneggiata dall'impiego dei defolianti e dalla deportazione di milioni di persone dalle campagne alle città, negli anni del regime di Thieu.

E' una terra brutta. Lo strato fertile è molto ridotto. L'uso dei macchinari è ancora limitato. E nella stagione del trapianto tutti i soci delle cooperative e i loro familiari sono mobilitati con i loro attrezzi e i loro bufali. Nelle campagne vietnamite c'è un equilibrio millenario tra gli uomini, l'acqua e il riso. Dopo la riforma agraria, le trasformazioni sono state quindi lente e gradualì: le pompe idrauliche poco per volta sostituiscono il tradizionale lavoro di travaso, cadenzato da un'abitudine secolare.

Il riso non serve solo al nutrimento. La tradizione in un paese dove la natura è sempre stata nemica degli uomini e deve sovente l'acqua, trabordando dai fiumi, ha distrutto i raccolti anziché gonfiarli, si è abituati a utilizzare tutto. La paglia serve per

le stuole in un'arte che si tramanda da generazioni. I ricami compongono figure disegnate nella notte dei tempi. Il lavoro di queste ragazze della cooperativa di Thay Binh, è destinato all'esportazione.

Una fabbrica meccanica nel centro di Hanoi. L'industrializzazione del Vietnam del Nord è stata condizionata dalla guerra. Si trovano ancora vecchie macchine utensili lasciate nel 1954 dai francesi. Altre più moderne sono state distrutte dai bombardamenti americani, tra il 1965 e il 1968, e nel 1972. Sovente la stessa officina è stata ricostruita due volte, come il grande complesso tessile di Nam Dinh, che quando venne raso al suolo nel maggio del '72 era stato appena riaperto.

Questa fabbrica è uscita indenne dal conflitto e produce macchinari destinati all'agricoltura. Ai torni lavorano soprattutto operai giovani, in parte giunti da poco dalle campagne. Hanno trovato un ambiente diverso e hanno dovuto modificare il loro modo di vita. Ma sono parte attiva di una stessa lotta, quella per colmare il ritardo in cui si trova lo sviluppo su cui ora il paese concentra ogni forza, dopo che con la pace è stata raggiunta l'indipendenza e con essa si è aperta la piena possibilità di saldare la vecchia tradizione con il patrimonio accumulato nella resistenza.

- FINE -